BETA TRANS
PROFESSIONALITÀ DAL 1957

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Luretta
Castello di Momeliano - Piacenza Italy

NUMERO 214 — 24 MARZO 2016

In memoria di Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari

di Arnaldo Ferragni

Accadeva un anno fa a Mogadiscio, in un albergo smantellato prima da un'autobomba e assalito poi da miliziani giovanissimi, appartenenti al gruppo insurrezionale islamista Al Shabaab (I Giovani, in italiano) attivo in Somalia. Era il 27 marzo 2015, un venerdì di passione e di tragedia per Yusuf e altri suoi colleghi, quasi tutti diplomatici o politici: furono assassinati a colpi di kalashnikov da terroristi quattordicenni, morirono senza essere stati soccorsi, sacrificati...*continua a Pag.8...*

Per difendere l'Europa occorre difendere l'Africa

di Cristiana Muscardini

Orrore, rabbia, paura le prime legittime reazioni di fronte ai nuovi attentati di Bruxelles, reazioni che abbiamo già provato troppe volte in questi anni e ultimi mesi senza per questo riuscire a trovare ed applicare norme, regole, interventi comuni di prevenzione e neppure misure adeguate in tutti quei territori dove l'Isis ed i suoi alleati, o presunti concorrenti, continuano a mietere vittime.

L'abbiamo detto e scritto da anni, lo ripetiamo ancora: occorre difendere l'Africa per difendere l'Europa. I territori che ogni giorno il terrorismo conquista e le migliaia di morti che in questi anni hanno insanguinato tanti paesi africani, mentre le loro popolazioni sono rimaste senza casa, lavoro, sostentamento perdendo anche quei pochi diritti umani che avevano, rimangono uno dei nodi da affrontare per combattere il terrorismo dilagante.

Non esiste un piano europeo comune a tutti i paesi dell'Unione per azioni di intelligence e polizia di prevenzione e di analisi, e troppi paesi hanno interessi che non hanno certo aiutato la lotta al regime del terrore. Non è un mistero la vendita di armi in nero o l'acquisto in nero di petrolio...E l'Europa non ha un progetto ...*continua a Pag.3...*

Pag.7
Il comitato economico e sociale dell'UE a favore della Glass-Steagall
Europa

Pag.16
Il Kazakhstan indica una via a chi si oppone alle trivelle in Italia
International News

Pag.14
Toghe & Teglie: la pastiera secondo Donna Emilia
Rubriche

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il germe della insensibilità

di Manuel Sarno

Offagna è un piccolo comune nell'anconetano: il nome non dirà – forse – nulla a molti, ma per la famiglia del piccolo Amos Guzzini, significa molto.
Correva l'anno 1997, quando questo bimbo di soli sette anni uscì di casa per incontrarsi con degli amichetti ma per non farne più ritorno.
Precipitò, infatti, e morì in uno scavo non segnalato. La giustizia italiana, si sa, non eccelle in velocità e solo di recente si è arrivati ad una prima (!) sentenza in sede civile; forse c'erano anche respon-sabilità penali di taluni amministratori, ma i reati si sono tutti prescritti nel frat-tempo e non resta che una condanna del Comune al risarcimento di 2,4 milioni di euro poiché quella morte è stata ritenuta conseguente ad incuria nell'eseguire e negligenza nella segnalazione di scavi risultati micidialmente pericolosi.
La sofferta, per tempistica, decisione giudiziaria ha scatenato una reazione dell'attuale Sindaco che definire scomposta è ancor poca cosa: nel dimettersi dalla carica ed annunciando il rischio insolvenza del Comune a causa della sentenza, Stefano Gatto (questo il suo nome) ha dichiarato, tra l'altro, che "quel bambino è la nostra maledizione…il problema è quando arrivano gli avvocati e instillano il germe dell'avidità".
Perdonerà, signor Sindaco, ma il problema principale non è, forse, che mancheranno le risorse per sagre e feste medievali, per compensare gli sbandieratori come ella ha pubblicamente lamentato: è, piuttosto, e non sembra difficile rendersene conto, che una creatura di sette anni è stata privata del suo futuro e che una famiglia è stata condannata al innaturale dei lutti, ad un dolore che non è neppur detto che il tempo possa anche solo in parte sopire.
Se proprio dobbiamo dirla fino in fondo è vergognoso che siano occorsi diciannove anni per giungere ad una decisione, neppur definitiva e che giustizia sia stata fatta, probabilmente, solo in parte essendo mancato il versante relativo alle responsabilità penali per omicidio colposo.
Per dovere di franchezza, signor Sindaco – se riportate correttamente – vergognose sono, piuttosto, le sue parole quando lamenta che quel bambino è la nostra maledizione.
Affermando, infine, che il problema è quando arrivano gli avvocati e instillano il germe dell'avidità, riesce in una sola frase ad offendere sia i genitori di Amos, che certamente non avranno considerato la morte del bimbo alla stregua di una scheda fortunata al Superenalotto e non saranno ripagati con nessuna cifra della loro perdita, sia i professionisti che altro non hanno fatto che il loro dovere, garanti dei diritti delle vittime di un illecito che lo Stato non è riuscito a perseguire con il suo potere punitivo.
Certamente, quella morte non è ascrivibile ad incuria della sua amministrazione, gliene diamo atto signor Sindaco, e c'è da augurarsi che quest'ultima o una precedente sia stata più accorta nell'esecuzione di lavori e abbia provveduto a dotare il Comune di una copertura assicurativa per il futuro prima di pensare ad organizzare eventi che richiamino i turisti.
Certamente non avrei voluto ascoltare siffatte doglianze da un uomo delle istituzioni e non vorrei neppure che diffondessero il germe dell'insensibilità. Quello che sembra, in lei, avere invece un rigoglioso fiorire.♦

Tenaris

Per difendere l'Europa occorre difendere l'Africa

di Cristiana Muscardini

Orrore, rabbia, paura le prime legittime reazioni di fronte ai nuovi attentati di Bruxelles, reazioni che abbiamo già provato troppe volte in questi anni e ultimi mesi senza per questo riuscire a trovare ed applicare norme, regole, interventi comuni di prevenzione e neppure misure adeguate in tutti quei territori dove l'Isis ed i suoi alleati, o presunti concorrenti, continuano a mietere vittime.

L'abbiamo detto e scritto da anni, lo ripetiamo ancora: occorre difendere l'Africa per difendere l'Europa. I territori che ogni giorno il terrorismo conquista e le migliaia di morti che in questi anni hanno insanguinato tanti paesi africani, mentre le loro popolazioni sono rimaste senza casa, lavoro, sostentamento perdendo anche quei pochi diritti umani che avevano, rimangono uno dei nodi da affrontare per combattere il terrorismo dilagante.

Non esiste un piano europeo comune a tutti i paesi dell'Unione per azioni di intelligence e polizia di prevenzione e di analisi, e troppi paesi hanno interessi che non hanno certo aiutato la lotta al regime del terrore. Non è un mistero la vendita di armi in nero o l'acquisto in nero di petrolio...E l'Europa non ha un progetto comune per intervenire in Africa, né è considerato dalle altre potenze un interlocutore apprezzato ed attendibile. Il terrorismo, la paura che ormai genera in tutti, cambiando radicalmente i nostri modo di vita distruggendo libertà conquistate negli anni, può essere affrontato solo con decisioni immediate che consentano a tutti i sistemi di sicurezza di avere le stesse norme e modalità di intervento sul territorio europeo e al di fuori dell'Unione con intelligenze che lavorano insieme sul campo. Occorre una diversa politica, perciò bisogna svolgere una vigilanza anche tra gli immigrati, una politica per l'Africa per salvare l'Europa, una politica unica per l'Europa per salvare vite e speranze, diritti fondamentali come la libertà, la democrazia e la sicurezza, se gli europei non lo capiscono subito il baratro sarà inevitabile.♦

NO
alle riforme
TRUFFA
di Renzi

IL PATTO SOCIALE Informazione Europa

Il Patto Sociale lancia una campagna di adesioni in vista del referendum d'autunno

Firma la petizione su change.org

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Perchè la crisi continua?

Le grandi opere infrastrutturali attendono. Con un po' di coraggio si potrebbe dare loro il via. E' necessaria una scossa che la sola politica monetaria non assicura.

La Redazione

Sono ormai più di otto anni che la crisi finanziaria ed economica imperversa e non ci sono segnali credibili che essa possa essere superata. Fino ad ora si è evitato il patatrac, ma tutte le misure prese fin qui non sono servite a chiudere la perturbazione ed il dissesto. Molte le domande che vengono rivolte ai leader europei e nazionali. Perché il lancio del Quantitative Easing che doveva far crescere l'inflazione al 2% e far aumentare investimenti e crescita non ha funzionato? Portare i tassi d'interesse a meno 0,4% per i depositi effettuati dalle banche presso la Bce, ha dissuase quest'ultime dal parcheggiare i soldi a Francoforte anziché indirizzarli verso l'economia reale? Fino ad ora non ci pare. A noi sembra che le banche siano più interessate a coprire i propri buchi di bilancio che a sostenere investimenti e imprese. Questa fede cieca negli automatismi monetari e finanziari forse pecca di ideologismo e non tiene conto dei fallimenti incontrati e delle energie spese inutilmente. Se fino ad ora gli investimenti non sono stati quelli sperati, se la politica del credito non ha dato i frutti che si attendevano, significa allora che la politica perseguita era sbagliata rispetto alla realtà da affrontare. Gli stessi G20, guidati dalle economie dominanti americana, europea e giapponese, erano probabilmente più avulsi dalla realtà effettiva che da una sua interpretazione ideologica. Al prossimo G20 le banche di sviluppo regionale sono state invitate a preparare progetti ambiziosi per attrarre settori della finanza privata verso la concessione di prestiti a lungo termine. Ottimi propositi, ma le banche centrali creano liquidità e si aspettano che il mercato la porti verso gli investimenti. Ma che succede se il mercato non funziona secondo le aspettative, come è successo negli anni passati? Il liberismo invita a non intervenire e a lasciare che sia solo il mercato a rilanciare la ripresa e a ristabilire un equilibrio. Ma se questo rilancio non avviene? Si deve allora aspettare ancora? Intanto però la crisi semina vittime e disastri. Anche questi sono funzionali all'equilibrio? Oppure non converrebbe seguire altre strade, come accadde con il New Deal di Roosevelt? Non si tratta di proporre uno statalismo di ritorno, ma di trovare soluzioni razionali. Se il mercato non si muove o non basta, non converrebbe allora una politica di sviluppo e di crescita pilotata dallo Stato? Quale errore si commetterebbe se si affidasse questa funzione di stimolo e di guida allo Stato, nel caso in cui, come è avvenuto ed avviene, la finanza e la moneta non riescono a smuovere il ristagno della crisi? Andiamo con la memoria al libro bianco del 1993 di Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea, intitolato "Crescita, competitività e occupazione" destinato a rilanciare la crescita economica in Europa. Era un vasto programma di interventi per modernizzare le infrastrutture, che aveva un solo difetto: puntare sugli investimenti statali. Per questo fu bocciato. Oggi come ieri siamo press'a poco in una situazione analoga. Perché non ritentare? La politica monetaria non ha dato i frutti che si speravano. Una prospettiva differente e alternativa potrebbe essere tentata. Chi ha il coraggio di riproporla?♦

VISENTIN
CASA
FOR CONTRACT

L'Ue renda obbligatorio il secondo conducente negli autobus

Insieme alle tante norme sulla sicurezza stradale è fondamentale l'aggiunta di una nuova norma per evitare altri disastri come quello che si è verificato in Spagna

di Cristiana Muscardini

Siamo tutti dolosamente colpiti dalla tragedia che ha spezzato la vita di giovani donne, bene prezioso per le loro famiglie e speranza per un'Europa diversa.
Ricordarle e tentare, per quanto sia possibile, di dare un po' di conforto ai genitori straziati è compito più delle autorità religiose e spirituali che di quelle politiche le cui parole spesso ci fanno temere che sul dolore prevalga la propaganda. Alla politica compete invece il compito di ragionare per individuare come si possa nel futuro evitare i tanti disastri avvenuti per un errore umano. La sicurezza dei trasporti, lo affermiamo ancora una volta, passa anche dalla presenza del secondo conducente, presenza ritenuta inutile dalle istituzioni in omaggio agli interessi economici di chi, risparmiando sul secondo conducente, aumenta i propri utili, sia esso un privato o un ente pubblico. Negli autobus, come per i treni, la presenza del secondo conducente, per motivi anche in parte diversi, può impedire disastri non più rimediabili. Un colpo di sonno, una distrazione, un improvviso malore possono diventare la causa di vere e proprie stragi se il secondo conducente non interviene. Si sono fatte molte battaglie per i caschi, le cinture di sicurezza, i timer per misurare le ore di guida ed i km percorsi, ma gli incidenti continuano a verificarsi in numero maggiore rispetto a quella che può essere la percentuale fisiologica di rischio, e il silenzio indifferente sulla necessità del secondo pilota rende la politica incapace di affrontare seriamente i problemi.
Dopo le condoglianze e il dolore arriva il tempo delle scelte, se le istituzioni europee non aggiungeranno alle tante norme per la sicurezza stradale l'obbligo del secondo conducente, almeno quando si trasportano persone, saranno responsabili, non solo moralmente, di altri incidenti dovuti al sonno, alla stanchezza o comunque ad un errore umano o ad un malore.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Zaventem, la porta debole d'Europa

La sicurezza nell'aeroporto di Bruxelles già scricchiolava

di Stefano Basilico

L'Aeroporto di Bruxelles si trova a Zaventem, un sobborgo a nord-est della città. E' il quindicesimo scalo per numero di passeggeri all'interno dell'UE con un tasso di crescita del 7% e nel 2015 ha registrato oltre 23 milioni di passeggeri. Nonostante i suoi numeri impressionanti e la sua organizzazione, in passato, prima degli attentati di questa mattina, ha avuto problemi di sicurezza considerevoli. Il 18 febbraio 2013 otto uomini armati ed incappucciati organizzarono il colpo del secolo: travestiti da poliziotti e a bordo di finte auto della polizia fecero un blitz sulla pista, dove era in procinto di partire un Fokker della Swiss Airlines alla volta di Zurigo, con a bordo diamanti provenienti da Anversa per un valore di 38 milioni di euro. Il responsabile, Marc Bertoldi, imprenditore francese con precedenti, venne tradito dall'ingenuità di Pascal Pont, cui aveva chiesto di vendere le gemme. Al di là della storia in sé, cinematografica, per carità, ha colpito la penetrabilità di Zaventem. Normale dunque che in periodi di allerta terrorismo lo scalo diventi uno dei luoghi da difendere meglio nella città. Anche in ragione del fatto che molti aspiranti terroristi in partenza per la Siria si imbarcano su aerei verso la Turchia proprio dai terminal della capitale.

Proprio Zaventem è stato l'epicentro di una serie di arresti seguiti agli attentati di Parigi del 13 novembre 2015. In tre anni, riporta la RTBF, oltre venti persone hanno visto il proprio badge lavorativo ritirato dalla società che gestisce lo scalo per ragioni di sicurezza.

Il 23 novembre 2015 Abdellah Chouaa, addetto ai bagagli all'aeroporto, è stato arrestato nella sua abitazione di Ganshoren, non lontano da Molenbeek dove il trentacinquenne è cresciuto. Il capo d'accusa è di aver avuto legami con dei detenuti nel carcere di Namur che la sera degli attentati di Parigi era in contatto con il leader della cellula omicida, Salah Abdeslam. Ma più che di Abdeslam agli inquirenti preoccupa il legame tra Chouaa e Mohamed Abrini, l'autista della Clio durante gli attacchi ai bar della capitale francese. Chouaa frequentava

spesso Abrini e il suo snack bar, facendo qualche lavoretto per lui. Il suo avvocato Guylain Mafuta Laman ha dichiarato alla stampa che il suo assistito non ha nulla a che vedere con i fatti di Parigi, mentre non ha voluto fare commenti sul rapporto tra Chouaa e Abrini.

Mafuta Laman ha dichiarato di non avere più il mandato da parte di Chouaa. Nonostante abbia presentato più volte appello alla Camera di Consiglio per la scarcerazione, il suo ex assistito rimane tuttora in custodia, anche se l'avvocato è riuscito a comprovare il fatto che al momento degli attentati egli non si trovava a Parigi. "Serve prudenza nel giudizio, come ne stanno avendo le autorità belga e francesi nella gestione del dossier, poiché il terrorismo è un tasto sensibile, che tocca la libertà e la sicurezza individuali di ciascuno di noi" mi confida Mafuta Laman al telefono.

Il badge è stato ritirato anche al fratello incensurato di Abrini, che si occupa di fare rifornimento all'aeroporto. La misura, che rende la vita parecchio complicata a chi la subisce, è in via precauzionale dato che il fratello del terrorista non ha mai dato alcun segno di radicalizzazione e pare una persona tranquilla. Il datore di lavoro non si è mai lamentato del suo dipendente ma sembra complesso trovargli una mansione simile da svolgere al di fuori dell'aeroporto, dove ha restrizioni all'ingresso. Abrini ha dunque fatto ricorso presso una commissione di giudici del lavoro perché possano valutare la sua situazione.

Altro arrestato a Zaventem, stavolta poiché viaggiatore, è il ventenne francese Samir Z., originario anch'egli di Molenbeek e fermato più volte mentre, secondo gli inquirenti, cercava di raggiungere la Siria, l'ultima, il 29 novembre 2015, quando stava per imbarcarsi su un volo per il Marocco. Era stato compagno di scuola di Bilal Hafdi, uno dei terroristi che si erano fatti esplodere allo Stade de France. L'11 febbraio 2016 Samir Z. è stato scarcerato dopo due mesi di prigione. Il suo avvocato, Sophie Wagner, ha spiegato: "Il mio cliente ha la famiglia in Marocco e stava andando a fargli visita. Aveva un biglietto di ritorno previsto 10 giorni dopo la partenza e il giorno dopo il suo rientro avrebbe dovuto firmare un contratto di lavoro. Era già andato in Marocco durante l'estate ed era ritornato senza problemi".

Nonostante la maggior parte degli arrestati a Zaventem sia risultata innocente di fronte ai magistrati, la sicurezza nell'aeroporto rimane un grosso punto di domanda. Già una settimana prima degli attentati di Parigi, e nell'aprile del 2015, il sindacato di polizia SLFP aveva annunciato uno sciopero: a latere dell'attentato sul volo Metrojet 9268 nel Sinai avevano lamentato una mancanza di effettivi nel corpo di polizia di stanza all'aeroporto. Le promesse del Ministro degli Interni Jan Jambon sono state disattese: "Aveva promesso che saremmo riusciti a raggiungere i 435 effettivi, come richiesto da 15 anni", ha dichiarato il Presidente del SLFP Vincent Gilles in un comunicato stampa. Il sindacato lamenta l'assenza di almeno 35 altri agenti necessari, soprattutto a fronte del numero di poliziotti necessari per effettuare i rimpatri, che verrebbero tolti dal controllo dei passaporti. Gilles lamenta anche, forse esagerando, il danno "psicosociale" che avrebbero i poliziotti costretti a viaggiare non più in prima classe di ritorno dai rimpatri.

18 nuove postazioni per i controlli del passaporto elettronico sono state introdotte a Zaventem nel gennaio 2016, ma evidentemente non sono abbastanza per garantire la sicurezza nello scalo. L'attentato, che ha provocato diverse vittime nell'area dei check in, in particolare vicino ai banchi di American Airlines, è solo la goccia che fa traboccare il vaso di una città in piena emergenza sicurezza, la cui porta d'accesso, l'aeroporto, scricchiola.♦

Il comitato economico e sociale dell'UE a favore della Glass-Steagall

Un'autorevole voce europea chiede la separazione delle funzioni finanziarie speculative da quelle commerciali

La Redazione

E' una buona notizia! Che anche un organo consultivo dell'Unione europea, che rappresenta 350 organizzazioni del lavoro e dell'industria dei 28 Stati membri, abbia approvato il 17 marzo scorso con 291 voti favorevoli e solo 3 contrari un memorandum politico indirizzato al Consiglio europeo che include un appello specifico per la reintroduzione della separazione bancaria sul modello della legge Glass-Steagall (introdotta dal presidente Roosevelt nel 1933) è un fatto significativo che fa compiere passi avanti alla presa di coscienza della necessità di effettuare questa separazione. La crisi finanziaria sistemica apertasi nel 2007 non si è ancora conclusa. Ad essa si è aggiunta la crisi economica con fenomeni di recessione ed un aumento spropositato della disoccupazione. C'è chi dice che la crisi si è accentuata con l'introduzione di misure troppo austere per combatterla. C'è chi propende invece per l'opinione che le misure adottate non hanno portato modifiche al sistema, che continua imperterrito a buttare sul mercato ed a commerciare titoli spazzatura. Comunque sia, è indubbio che la Glass-Steagall abbia protetto gli USA dalle bolle speculative per sessantasei anni, e con essi il resto del mondo globalizzato. "E' stato Bill Clinton ad abrogare la Glass-Steagall sotto la pressione delle lobby bancarie che avevano finanziato la sua campagna elettorale" - ha dichiarato l'ex sen. Lannutti, già presidente dell'Adusbef, intervistato dalla Deutsche Wirtschaftsnachrichten il 20 marzo scorso. "Dobbiamo regolare la creazione di denaro – ha affermato ancora Lannutti – che attualmente avviene dal nulla con i derivati e introdurre un sistema di separazione bancaria, cioè la separazione delle banche commerciali dalle banche d'affari come quella introdotta dal Presidente Roosevelt".

Il passaggio decisivo del memorandum approvato è il seguente: "Poiché la crisi finanziaria è stata in gran parte causata dalle attività speculative delle banche d'affari, il business bancario speculativo rimane una minaccia latente alla stabilità dei mercati finanziari (…) è necessario separare strettamente le pratiche a basso rischio e l'industria del credito dalle attività ad alto rischio dell'investment banking. Il Comitato economico e sociale raccomanda l'introduzione di un Glass-Steagall Act nell'Unione europea, anche alla luce del fatto che altri mercati finanziari (come gli Usa e i Brics) ne stanno discutendo la reintroduzione per migliorare la stabilità del settore bancario. Ciò eviterebbe rischi per i risparmiatori e i contribuenti". Tutto sembra molto chiaro ed è importante che sia un organo dell'UE a dichiararlo. Alla lettura di questa notizia siamo andati col pensiero alla lunga battaglia intentata dall'on. Muscardini fin dal 2002, che nella sua qualità di parlamentare europea denunciava la crisi imminente e chiedeva, tra le misure da intraprendere per allontanarla, la reintroduzione della separazione bancaria, la Commissione europea, su questo punto, o non rispondeva, o con sofisticate motivazioni tecniche affermava che la separazione non avrebbe risolto il problema. La sua è stata una battaglia isolata durata 12 anni. Ora finalmente si sentono altre autorevoli voci che chiedono la stessa cosa. Speriamo che lo spettro della richiesta si allarghi e che finalmente anche i leader europei si convincano dell'opportunità di introdurre la separazione.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

In memoria di Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari

di Arnaldo Ferragni

Accadeva un anno fa a Mogadiscio, in un albergo smantellato prima da un'autobomba e assalito poi da miliziani giovanissimi, appartenenti al gruppo insurrezionale islamista Al Shabaab (I Giovani, in italiano) attivo in Somalia. Era il 27 marzo 2015, un venerdì di passione e di tragedia per Yusuf e altri suoi colleghi, quasi tutti diplomatici o politici: furono assassinati a colpi di kalashnikov da terroristi quattordicenni, morirono senza essere stati soccorsi, sacrificati sull'altare dell'islamismo fondamentalista che imponeva la sharia in Somalia, contro la maggioranza della popolazione che la rifiutava.

Nato a Roma, di origini nobili, vissuto in Somalia a Mogadiscio, cresciuto a Bologna, dove si è laureato in indirizzo internazionale alla facoltà di Scienze politiche e ha iniziato l'attività di giornalista, Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari ha operato in Europa come diplomatico, a contatto con le istituzioni europee prima e dal 2008 come ambasciatore presso le agenzie delle Nazioni Unite di Ginevra. Riuniva in sé le qualità diplomatiche ereditate dal padre, la saggezza popolare del suo clan, l'universalismo dei suoi studi e la perizia della sua attività d'ambasciatore. La conoscenza delle lingue gli permetteva fin da giovane di capire le verità condivise dagli altri e di conoscere autori e testi molto diversi dalla sua cultura primigenia. I valori ancestrali del suo clan, uniti a quelli espressi dalla cultura del mondo occidentale, giudaico-cristiana ed illuminista, per Yusuf hanno rappresentato un sostegno ed un baluardo contro l'estremismo e la faziosità. Mussulmano moderato (l'Islam in Somalia è vissuto in maniera completamente diversa rispetto ai paesi arabi – dirà sua sorella Maryan), rispettoso delle verità altrui, l'ambasciatore somalo alle Nazioni Unite era un uomo di dialogo e non settario. Nelle prime conversazioni avute con lui, quando lo incontrai casualmente negli anni Novanta del secolo scorso, ebbi la sensazione di trovarmi di fronte ad uno spirito eletto. La sua concisione nell'esprimersi e la sua pacatezza nel comportarsi stanno a dimostrare che non praticava i vizi della retorica e dell'enfasi. Era una personalità misurata ed equilibrata, due qualità che facevano di lui un amabile interlocutore ed un conversatore piacevole. La sua cultura era ampia e spaziava dalla geopolitica all'economia internazionale, dalla filosofia alla scienza politica, dalla letteratura alla cronaca giornalistica. Conoscendolo, mi venne in mente, chissà perché, il filosofo olandese Baruch Spinoza (1632 – 1677), che nel Trattato sull'emendazione dell'intelletto aveva espresso un concetto che sarà determinante per la sua vita: l'intelletto è il dono più grande che l'umanità possieda. Grazie al pensiero e alla comprensione, l'uomo può arrivare a conoscere il bene, vero e duraturo, e a vivere ispirandosi ad esso. La vita migliore è quindi una vita interamente rivolta alla riflessione, all'amore per la saggezza. La verità e la libertà sono sempre inscindibilmente legate l'una all'altra: chi non è libero non può vivere nella verità. Il divieto di pensare autonomamente, la perpetuazione dell'arretratezza e l'odio per coloro che pensano diversamente sono fenomeni – come Spinoza non tarderà a scoprire - tipici di ogni forma di fondamentalismo. Quel fondamentalismo che anche Yusuf non tarderà a scoprire, a condannare e a combattere.

Libertà di pensiero, libertà di espressione e tolleranza devono essere - secondo Yusuf - il fine della politica, insieme all'organizzazione di uno Stato fondato sull'equilibrio e sulla tradizione. Qual è il futuro della democrazia, della libertà politica se gli uomini non sanno più qual è l'essenza della libertà? Se non riflettono più e non si lasciano guidare dalla ragione, ma dalla superstizione, dalle emozioni, dalla paura, dalla bramosia e dalla schiavitù?

L'essenza della libertà non è altro che la stessa dignità umana, e Spinoza conclude: "Se infatti la salvezza fosse sotto mano e potesse essere ottenuta senza molta fatica, come potrebbe essere negletta quasi da tutti? Ma tutte le cose eccellenti sono tanto difficili quanto rare." Questo è ciò che Spinoza insegnò a Goethe sulla vera libertà. E questa libertà perfetta, quanto difficile e rara, questo ideale di vita, era definito dal dotto poeta nobiltà di spirito. Tale definizione fu usata da Thomas Mann nel 1945 per intitolare la raccolta di saggi che aveva scritto sui libri di grandi autori considerati suoi maestri. E' un libro amaro quello di Mann. Da allora non abbiamo più sentito parlare né letto del concetto di nobiltà di spirito. (Tolgo il richiamo a Spinoza e a Mann da "uno dei rari libri di cui c'è un disperato bisogno" scritto dal filosofo e saggista olandese Rob Riemen: "La nobiltà di spirito" – Ed. Rizzoli, 2010)

Quest'espressione, la nobiltà di spirito, è fuori luogo nella società contemporanea e l'ideale cui allude è ormai perduto. Ma perché ricordare con tanta insistenza un filosofo del tardo Seicento, col rischio di annoiarvi? La risposta è semplice: perché il suo pensiero può essere considerato ancora attuale e perché, soprattutto, la definizione nobiltà di spirito mi riconduce provvidenzialmente al ricordo che ho di Yusuf, in quanto considero la sua personalità animata e sorretta da una nobiltà di spirito che non si ritrova più nella vita politica. Il suo aristocratico distacco dalla politica "politicante", il suo impegno costante e razionale per la libertà della sua Somalia, la sua fede in ideali "difficili e rari", ma condivisi con fermezza e convinzione, il rispetto per il pensiero di quelli che sono diversi da sé, sono tutti elementi che confluivano nella sua personalità e nel suo modo di vedere le cose della vita e quelle della politica. È una nobiltà non casuale, ma perseguita con intelligenza e costanza. È una ricchezza che si riversava anche su chi lo ascoltava, su di me in modo particolare, colpito fin dalla prima volta che l'ho incontrato. Praticava una nobiltà di spirito che era contagiosa e che faceva riflettere sull'inutilità di tante azioni, di tanti discorsi, di tanti scritti. Se non guidati dalla verità e dalla libertà, i soli valori che fanno acquisire la libertà di spirito e conoscere la vera libertà. La nobiltà di spirito non è un privilegio di casta, dunque! È la giusta ambizione di ogni vita degna di essere vissuta.

Mi sono commosso nell'incontro organizzato il 5 maggio dell'anno scorso per commemorare Yusuf. Ringrazio di cuore gli organizzatori di quell'incontro che attraverso la proiezione delle fotografie che abbiamo visto con piacere, hanno saputo creare nella sala del Palazzo delle Stelline a Milano un'atmosfera quasi familiare: Yusuf neonato in braccio alla sua bellissima madre, Yusuf bambino, adolescente, giovanotto in riva al mare, con la sua famiglia d'origine e poi con sua moglie ed il suo bambino, che ora è già grande. Mi hanno commosso quelle immagini di una vita e mi hanno fatto pensare che dietro a ogni tragedia, come quella che ha colpito Yusuf, esiste una realtà umana di sofferenza e di dolore e non solo significati politici o culturali. Ti volevamo bene, Yusuf. È duro morire sotto le pallottole dei kalashnikov o delle autobombe piene di esplosivo. È duro anche - per noi amici tuoi - accettare che rappresentanti delle istituzioni somale si siano rifiutati di portarti subito soccorso, perché appartenenti ad un clan diverso dal tuo. E questo comportamento assurdo mi fa temere che la salvezza della Somalia sia ancora un traguardo difficile da raggiungere. Non solo bisogna combattere i nemici esterni, i fondamentalisti del terrore che hanno seminato molto odio e molta violenza anche in Kenya oltre che in Somalia. Bisognerà anche che la cultura di clan non divida gli animi, ma contribuisca e definire un obiettivo comune di salvezza e di sviluppo per tutti i somali. Era il tuo sogno, nel quale hai creduto per tutta la vita, immaginando anche una forma di Stato di tipo federale che nell'unità nazionale rispettasse le singole autonomie. È questa tua visione secolare e democratica che ha nobilitato i tuoi sforzi ed il tuo sacrificio. I fondamentalisti non accetteranno mai questa prospettiva. La Jihad, sia pure nelle molteplici interpretazioni che di essa si sono date, non permetterà mai una separazione tra il sacro ed il profano nella vita di uno Stato. Ci auguriamo che altri possano condurre la battaglia che ti è stata impedita dallo smisurato odio conclusosi con l'attentato del 27 marzo, nella speranza che la verità e la libertà riescano a sopravvivere al terrorismo e al fondamentalismo, per far conoscere ai somali e a tanti altri popoli la vera libertà.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il Patto Sociale lancia una campagna di adesioni in vista del referendum d'autunno

Firma la petizione su change.org

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il Prosciutto di Parma: il custode di una tradizione, l'ambasciatore di un terroir

di Manuela Mancino

Il cuore del prosciutto di Parma pulsa in quel lembo della provincia delimitato tra le Valli del Taro e dell'Enza, laddove le dolci colline custodiscono i segreti del Re dei Prosciutti. È qui che l'aria perde il suo salmastro ed eredita quel patrimonio indispensabile per la stagionatura; è qui che spira il Marino, il vento proveniente dal mare, gradito ospite dei prosciuttifici della zona che aprono le finestre ad ogni suo soffio o sospiro. Il regno di uno dei protagonisti della storia enogastronomica italiana ingloba i comuni di Calestano, Collecchio, Corniglio, Felino, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Sala Baganza, Tizzano Val di Parma, Traversetolo, Varano de' Melegari.

Una porzione ben ristretta della provincia dove i vigneti si alternano a sommità collinari e castelli, le trattorie alle cantine e ai prosciuttifici, per regalare un itinerario all'insegna del gusto, ma condito da storia, antiche tradizioni e sapori. E così, cedere ad una fetta di Parma non significa semplicemente abbandonarsi al vizio capitale della gola, ma comprendere il valore intrinseco dei gesti, della ritualità delle fasi di lavorazione, del terroir di cui si fa ambasciatore.

Ed infatti, per tutelare le origini di questo prezioso alimento, nasce nel 1963 il Consorzio, impegnato altresì nella salvaguardia del metodo tradizionale di lavorazione: dalla materia prima alla stagionatura, ogni singolo gesto contribuisce a nobilitare un mestiere che si tramanda di generazione in generazione. Solo un occhio attento, avvezzo all'arte della norcineria assicura il rispetto dei giusti tempi, senza accelerare un percorso fatto di tappe ben definite che conducono a quell'inconfondibile "dolcezza". Un lungo ciclo che parte dalla materia prima, da disciplinare un maiale allevato in dieci regioni del Centro-Nord e rigorosamente di razza Largewhite, Landrace e Duroc, alimentato con grano, orzo e siero derivante dalla produzione del Parmigiano. Carni mature e sode di un animale di almeno 9 mesi e 160 kg (comunque non inferiore a 144), dal quale isolare la coscia, fatta riposare 24 ore in celle refrigerate che facilitano il rassodamento ed agevolano la rifilatura. Quest'ultima, consistendo nell'eliminazione di cotenna e parti grasse, conferisce la classica forma di "fuso" e favorisce la successiva salagione, operazione da eseguirsi su cosce a temperatura uniforme con sale umido ed asciutto in quantità che solo mani aduse a questo lavoro sanno dosare.

Dopo una settimana in una cella di "primo sale" (alla temperatura di 1-4 gradi e umidità dell'80%) e ripulita del sale residuo, la coscia viene sottoposta ad una breve passata di sale per poi essere avviata al "secondo sale", ove resta dai 15 ai 18 giorni. Eliminato il sale residuo, per un periodo variabile tra i 60 e gli 80 giorni, la coscia staziona in celle dette di "riposo" con umidità del 75% (a temperatura di 1-5 gradi) e con un ricambio d'aria, condizioni ottimali per permettere al sale di penetrare in profondità, distribuendosi all'interno della massa muscolare.

Al termine, subito un lavaggio in acqua tiepida per eliminare cristalli in eccesso ed eventuali impurità, la coscia viene asciugata affidandosi al clima nelle giornate secche e ventilate, oppure agli asciugatoi, in caso di avverse condizioni. Appesi alle tradizionali scalere, i prosciutti si asciugano lentamente in stanzoni con finestre contrapposte, aperte a seconda dell'umidità interna, per permettere un graduale e costante asciugamento. Si passa alla sugnatura, con l'obiettivo di ricoprire la parte muscolare scoperta ed assicurare rimanga un adeguato grado di umidità della carne. In questo passaggio, è cruciale l'occhio attento di chi da anni ripete gesti di un'antica arte, sia individuando il giusto mix della sugna – un impasto a base di grasso di maiale macinato, sale, pepe e talvolta farina di riso – sia massaggiando con maestria e leggiadria ciascuna coscia.

Dal settimo mese, i prosciutti riposano nelle cantine accarezzati da quel microclima, che costituisce uno dei fattori determinanti del caratteristico profumo e sapore del Parma. Ultimata la stagionatura, i prosciutti vengono sottoposti all'esame da parte del Consorzio: un esperto sonderà la coscia con l'ago di osso di cavallo – apprezzato per la sua capacità di veicolare gli odori e perdere rapidamente gli aromi acquisiti – per verificare la sussistenza delle sfumature gusto-olfattive imposte dal disciplinare. Dopo un minimo di dodici mesi, gli Ispettori dell'Istituto Parma Qualità appongono il marchio a fuoco, la nota Corona a cinque punte, che garantisce l'avvenuto controllo in ogni fase e riporta il codice di tutte le aziende coinvolte nella filiera produttiva.

Il riconoscimento legale del Consorzio fa sì che la marchiatura abbia la stessa valenza del contrassegno di Stato: inconfondibile pertanto quella Corona ducale impressa a fuoco, a sigillo di un rigoroso iter nel quale la mano dell'uomo si fonde armonicamente con la natura, per regalare una creazione che definire "prodotto" appare riduttivo. Materie prime di alta qualità, gestualità scandite dai tempi imposti dalla Natura, mani avvezze a questo mestiere, occhi ed olfatto allenati a riconoscere la tipica dolcezza. E poi, lui, il Marino, quel vento delle colline parmensi che profuma di pinete della Versilia, si carica delle sfumature carsiche della Cisa, perde la nota salmastra strofinandosi sui castagneti… un'aria asciutta per una stagionatura inusuale.

Meritato, dunque, l'appellativo di Re dei Prosciutti, cui si fa riferimento rivolgendosi al Parma, quasi in una sorta di devozione verso il custode di segreti tramandati nei secoli o di ricette che si perdono negli anni. Narra dei Romani, soliti conservare le carni ricorrendo a salatura, asciugatura e massaggi con olio (lavorazione che rivela l'assonanza con quella del Parma); dei Galli, esperti nel trattare carni suine; dei Longobardi, grandi consumatori di maiali selvatici. Origini che si confondono con il susseguirsi, in questo angolo della provincia, di dominazioni e dei rispettivi usi e consuetudini, per poi diffondersi Oltralpe (nell'Ottocento, il prosciutto parmigiano era l'ambito "compagno" dei conviviali pasti parigini) e nel piccolo (grande) mondo dei compositori italiani. Che Rossini e Verdi ne fossero grandi estimatori è documentato dai menù dell'epoca; che trovassero in "lui" fonte di ispirazione resta il classico nodo da sciogliere.

Di certo, però, solo una grande cura consente di portare in tavola un alimento privo di additivi e conservanti: passione e rispetto dei ritmi naturali sono alla base di consolidati costumi e tradizioni, così sentiti e vivi nella popolazione locale da divenire parte integrante del proprio essere, un elemento irrinunciabile della quotidianità e un'occasione per riunirsi. ♦

GUNA
terapie d'avanguardia
GUNA S.p.a.
Via Palmanova 71 – 20132 Milano

La Lombardia sbarca al Vinitaly 2016 celebrando un anno record

Qualità al top e imprese sempre più giovani: il 2015 si chiude con il boom delle produzioni

di Luigi Rucco

Il 2015 sarà ricordato come un anno memorabile per quanto riguarda la produzione e l'alta qualità espressa dalla produzione vinicola lombarda. Si registra un incremento dell'11,7% delle produzioni Docg e del 9% di quelle Doc, segno tangibile di una vendemmia caratterizzata dalla decisione di puntare su un livello qualitativo al top.

È questa la cornice nell'ambito della quale la Collettiva lombarda si prepara a sbarcare alla 50ª edizione di Vinitaly, il Salone internazionale del vino e dei distillati che si terrà a Verona dal 10 al 13 aprile.

Anche quest'anno il Padiglione Lombardia sarà tra quelli con i livelli di partecipazione più alti, con circa 200 aziende presenti e oltre mille etichette in degustazione. Una presenza caratterizzata dalla scelta sempre più decisa dei vitivinicoltori lombardi di procedere sulla strada della produzione di qualità.

Nel 2015, infatti, la quota di vini a Denominazione d'origine sulla produzione lombarda ha raggiunto il dato record del 54,9% tra Docg e Doc. Inoltre, se si considerano anche le produzioni di Igt, la quota di vini lombardi a Denominazione di qualità sfiora il 90%, contro una media nazionale del 75% (dato Istat per il 2014), per un totale di 1,15 milioni di ettolitri di vino (pari a 153 milioni di bottiglie potenziali). Uno sforzo che non a caso coincide con l'anno di Expo Milano 2015, che ha messo la Lombardia al centro della scena internazionale.

"La Lombardia è la prima regione agricola italiana e la seconda a livello europeo, apprezzata sul mercato nazionale e internazionale per la qualità dei suoi prodotti, che rappresentano al meglio l'incontro fra tradizione e innovazione", ha spiegato il Presidente della Regione, Roberto Maroni. "Sosteniamo inoltre i giovani che vogliono impegnarsi in questo settore e le aziende che puntano ai mercati internazionali. Lo abbiamo fatto durante Expo Milano 2015, organizzando incontri business to business a Pianeta Lombardia, lo faremo a Vinitaly nel Padiglione Lombardia con il supporto di Unioncamere. Poiché il 29 maggio si apre l'anno del turismo in Lombardia, anche questa sarà una grande opportunità per valorizzare l'enogastronomia dei nostri territori".

Tra i principali protagonisti di questa crescita, che si conferma anno dopo anno, sono senz'altro le nuove generazioni. Rilevando aziende di famiglia o ponendosi alla guida di nuove start-up, i giovani hanno infatti introdotto e rafforzato nel mondo vitivinicolo regionale l'utilizzo in vigna e in cantina di modalità produttive più avanzate e sostenibili, per ottenere vini conformi alle richieste non solo del mercato nazionale, ma anche di quelli esteri. La loro presenza in azienda è testimoniata dai numeri: in Lombardia quasi un'impresa vitivinicola su sette (13,2%) è guidata da giovani.

A sostenere questo processo sono anche le misure ad hoc varate da Regione Lombardia, che nell'ultimo Programma di Sviluppo Rurale (PSR) ha promosso con interventi concreti l'insediamento dei giovani in agricoltura, destinando al solo comparto vitivinicolo circa quattro milioni di euro.

"I giovani da alcuni anni guardano con interesse all'agricoltura", ha dichiarato l'Assessore all'Agricoltura di Regione Lombardia, Gianni Fava "e la sfida sarà, per favorire un ricambio generazionale ancora complesso nelle sue dinamiche, fare in modo che migliori il reddito delle imprese agricole. Se riusciremo a fare in modo che i mercati, interno e internazionale, premino la qualità delle produzioni, così come negli ultimi anni è avvenuto nel mondo del vino, riusciremo a garantire un futuro al Made in Italy".

Un futuro che, per le oltre tremila aziende vitivinicole presenti in Lombardia, va nel segno di una diffusione sempre più ampia sui mercati esteri. Tra il 2010 e il 2015 il valore dell'export dei vini lombardi è infatti cresciuto del 20%, arrivando a quota 255 milioni di euro.

"Oggi che la sfida si gioca più che mai sui mercati internazionali, il nostro obiettivo è quello di sostenere i produttori favorendo il loro incontro con i clienti stranieri", ha spiegato Gian Domenico Auricchio, Presidente di Unioncamere Lombardia. "Negli ultimi anni sono stati raggiunti dei risultati considerevoli, ma il patrimonio ineguagliabile sia in termini di varietà sia in termini di qualità su cui può contare la Lombardia garantisce ampi margini di crescita".

È con questo obiettivo che il Padiglione Lombardia proporrà un fitto calendario di incontri e degustazioni per buyer, operatori e giornalisti. Una serie di iniziative frutto della collaborazione tra la Regione Lombardia, il Sistema camerale lombardo e i Consorzi di tutela dei vini lombardi, i quali più che mai quest'anno sono stati capaci di unire le forze per un impegno comune: conquistare l'Italia ma soprattutto i mercati internazionali.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

L'Etichetta Trasparente Pianesiana sui polli Amadori

Il modello ideato da Mario Pianesi è stato scelto dalla nota casa produttrice agroalimentare per fornire ulteriori garanzie ai consumatori

La Redazione

Da ora in poi più chiarezza sull'origine e le caratteristiche dei prodotti perché i consumatori sappiano bene cosa stanno acquistando. Parola di Francesco Amadori! No, non è uno spot pubblicitario ma una nuova e importante iniziativa, per la prima volta su scala nazionale, fortemente voluta dal fondatore della nota casa produttrice agroalimentare, Francesco Amadori appunto, che ha deciso di adottare l'Etichetta Trasparente Pianesiana per il prodotto denominato 'Campese'. Una piccola rivoluzione grazie alla quale sulla linea di polli in questione saranno specificate le caratteristiche, l'origine e il tipo di alimentazione fornita nell'allevamento sul modello dell'Etichetta Pianesiana, in modo tale da fornire ai consumatori ulteriori dettagli su tutta la filiera di produzione. Ideata nel 1980 da Mario Pianesi (ideatore, fondatore e Presidente dell'Associazione UPM Un Punto Macrobiotico), l'Etichetta Trasparente Pianesiana è stata presentata al Senato della Repubblica nel 2003 e al Parlamento Europeo nel 2008 e nel 2014. Nel 2015 è stata premiata da Assoutenti Liguria come migliore etichetta alimentare e, sempre nel 2015, l'Adiconsum ha nominato Pianesi suo socio onorario per la sua quarantennale lotta in ifesa della salute e dei diritti dei consumatori. Fino ad oggi, questa etichetta è stata adottata su 3.127 prodotti (alimentari e non alimentari) distribuiti solo all'interno della realtà UPM ed è stata oggetto di 33 convegni in tutta Italia e di due importanti iniziative presso il Parlamento Europeo, dove, a dare rilievo per prima fu l'On. Cristiana Muscardini, che più volte, nella sua strenue battaglia per l'approvazione del Regolamento 'Made In', prese come modello la chiarezza che traspariva dall'Etichetta fondata da Mario Pianesi riconoscendo in essa un passo di vitale importanza per la tutela dei consumatori, la difesa dei produttori e un ottimo contributo per la lotta a tutte le frodi e sofisticazioni, alimentari e non solo.♦

VISENTIN CASA
FOR CONTRACT

L'On. Cristiana Muscardini relatrice al Convegno Regionale Un bosco per la città

Il prossimo 7 aprile a Milano, presso la sede della Regione Lombardia, un incontro per riflettere sul valore del patrimonio boschivo

La Redazione

Giovedì 7 aprile, dalle ore 9,30 alle ore 12,00, presso l'auditorium Giorgio Gaber della Regione Lombardia, in via Fabio Filzi 22, a Milano, si svolgerà il Convegno Regionale Un bosco per la città al quale parteciperà, in qualità di relatrice, l'On. Cristiana Muscardini. Organizzato dall'Associazione Un punto Macrobiotico – UPM - l'incontro, rivolto ai Sindaci e ai Dirigenti scolastici di ogni ordine e grado, avrà per oggetto, in particolare, il progetto pluriennale "Un Bosco per la Città" e, più in generale, una riflessione sull'importanza fondamentale della difesa del patrimonio boschivo e forestale per la salute dell'ambiente e della popolazione. Per l'iniziativa sono stati richiesti i Patrocini del Corpo Forestale dello Stato, della Regione Lombardia. ♦

Ancora richieste di revisione della politica agricola comune (PAC)

La Redazione

Sono più di 50 le Organizzazioni non Governative che si occupano d'agricoltura, di sviluppo, d'ambiente e di clima, di benessere degli animali e di sistemi alimentari, oltre che di salute pubblica, che il 22 marzo scorso hanno inviato una lettera al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, per richiedere una vera riforma della politica agricola comune. A parere di queste ONG, la politica agricola attuale – che rappresenta circa il 40 per cento del bilancio dell'UE - non è attrezzata per far fronte alle sfide fondamentali cui il settore dell'agricoltura UE è confrontato. Sei sarebbero i mali che affliggono la PAC: 1) mantenimento di un sistema ingiusto per gli agricoltori (il 70% dei pagamenti diretti della Pac andrebbero al 20% degli agricoltori, 2) non impedisce le crisi sui mercati agricoli (la maggior parte del denaro pagato dai consumatori va agli intermediari, al commercio e ai dettaglianti piuttosto che agli agricoltori), 3) non argina il declino delle risorse naturali (l'agricoltura è responsabile di polluzioni, lede la biodiversità, vedi le api), 4) non raggiunge i suoi obiettivi in materia di benessere animale, 5) manifesta cattivi risultati nel settore della salute pubblica, 6) produce effetti negativi severi al di là delle frontiere dell'UE (diminuzione delle esportazioni dell'Africa sub-sahariana, importazioni importanti d'alimenti per animali, ecc.).

Per questi motivi le ONG interessate chiedono una vera riforma (ci sono anche riforme false?) che apporti del valore aggiunto (quale? In che settori?). Ci chiediamo, tra l'altro, se in assenza della PAC gli agricoltori europei (e i consumatori) si troverebbero in una situazione migliore tanto dal punto di vista delle disponibilità alimentari, che da quello della garanzie della qualità. E' una vecchia polemica che di tanto in tanto alza la testa. La PAC non è perfetta, ma sarebbe un grave rischio lo smantellamento senza alcun altra garanzia. Sarebbe il valore aggiunto la garanzia richiesta? Del punto di vista sociale, tra l'altro, nessuno si preoccupa. Cosa fare per evitare l'abbandono delle aziende e per aiutare i giovani che vogliono dedicarsi all'agricoltura?♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Toghe & Teglie: la pastiera secondo Donna Emilia

di "Donna" Emilia Di Biase

Salve a tutti, sono "Donna" Emilia De Biase, Dirigente di Cancelleria della Corte d'Appello di Milano, napoletanissima, grande appassionata di cucina come tutti i miei amici di Toghe & Teglie, ed oggi vi voglio proporre la ricetta della pastiera di grano che non è solo un dolce tra i più squisiti della tradizione napoletana, ma ha anche un forte significato simbolico legato alla Pasqua che è giusto spiegare: è una torta che sta a rappresentare la Resurrezione perché il grano rappresenta la rinascita, le uova sono la nuova vita e in primavera le gallinelle cominciano le loro più ricche produzioni.

Ed eccovi la mia versione :

Ingredienti per la pasta frolla

500 gr. di farina, 200 gr. di zucchero, 200 gr. di burro, 3 uova intere , vanillina, scorze di arancia e limone grattugiate

Per il ripieno e la preparazione del grano

500 gr. di grano già cotto (vedi appresso), 100 gr. di latte, 20 gr. di burro, un pizzico di sale, buccia di arancia e limone grattugiata

Per la preparazione della ricotta, 700 gr. ricotta (vaccina o bufala), 600 gr. di zucchero

Altri ingredienti

5 uova intere + 2 tuorli, 150 gr. di cedro candito, vanillina, acqua d'arancio, cannella (a chi piace), crema pasticciera (secondo una delle scuole napoletane) zucchero a velovanigliato

Procedimento

Armatevi innanzitutto di santa pazienza. Prendetevi molto tempo a disposizione: la pastiera di grano, quella vera, richiede un'eternità ma ne vale la pena!

Si inizia dalla cottura del grano, cioè almeno un giorno prima dell'effettiva preparazione… Prendete 500 gr di grano crudo, lavatelo bene, togliendo le impurità sotto l'acqua corrente. Mettetelo in una pentola con 2 lt. di acqua e portate a bollore, poi abbassate la fiamma, mantenendolo a sobbollire finché non diventi "spappato", cioè per quasi due ore. Spegnete il fuoco, avvolgete la pentola col coperchio prima in un telo e poi in una copertina, facendo in modo che il calore si conservi almeno fino al giorno seguente. Dopo di che prendete il grano un po' per volta con un colino e sciacquatelo per mandar via quella parte gelatinosa che si sarà formata. Il grano cotto, ovviamente, avrà un peso diverso da quello iniziale e voi per la pastiera ne prenderete 500 grammi. Volete evitare tutto ciò? Comprate del grano in barattolo già cotto industrialmente: tutto tempo e fatica risparmiata.

Comunque non finisce qui: perché questo grano, già cotto, va ancora cotto, stavolta in 100 gr di latte e 20 gr di burro, con un po' di sale e scorze di arancia e limone grattugiate, fino a quando non abbia la consistenza di una crema. A questo punto, lo lasciate lì a raffreddare.

Altra cosa da fare prima possibile è l'impasto della frolla, che poi va messo a riposare per un po' , mentre ci si dedicherà al resto del ripieno.

Dunque, per la pasta frolla si pone la farina (500 gr.) a fonte, nel mezzo vanno messe le uova (3 intere), il burro (200 gr.) a pezzetti tenuto a temperatura ambiente, lo zucchero (200 gr.), la vanillina, e ancora scorze grattugiate di limone e arancia. L'impasto di tutti questi elementi insieme deve essere veloce, con l'aggiunta di poca altra farina: la pasta frolla va lavorata pochissimo, altrimenti si spacca. Poi ne fate almeno due panetti e li mettete a riposare con uno straccio sopra.

E passiamo alla ricotta, anzi, passiamo la ricotta! Sì, la ricotta (700 gr.) va passata in un passaverdure insieme allo zucchero (600 gr., io ne metto meno) e lasciata un po' lì, come crema.

Se piace si può preparare una crema pasticciera, da aggiungere poi al ripieno ma nella mia preparazione non è prevista.

Preparazione del ripieno: sbattete le 5 uova + 2 tuorli, insieme alla crema di ricotta poc'anzi preparata e al grano cotto, aggiungete il cedro candito(150 gr. a cubetti), la vanillina, e la favolosa acqua d'arancio, che dà l'aroma tipico della Pasqua nelle case napoletane! Non fate un intruglio troppo liquido, assicuratevi che la ricotta non sia acquosa e non esagerate con l'acqua d'arancio, sebbene gradevolissima.

Volete aggiungere la cannella? Liberi di farlo! Volete metterci pure la crema pasticciera? Fate voi! Ammenun me piacciono!

Stendete ora la pasta frolla con un matterello e formatene un disco che stenderete sul fondo di una teglia imburrata, una teglia molto grande (le dosi che vi ho dato sono per una mega pastiera o per due medie oppure per una media e una piccola). Regolatevi con le misure, perché il resto dell'impasto serve per le strisce di decorazione che sovrapporrete al ripieno, una volta che lo avrete versato nella teglia sulla base di pasta frolla. Ora potete infornare: 180 oppure 200 gradi, forno al livello più basso. La cottura pure è un'operazione molto lunga, ahi voi! Fino a quando non vedrete la vostra pastiera dorata, se non bella abbronzata, non potete tirarla fuori . E guai a provare a mangiarla appena sfornata! La pastiera si mangia "arriposata", almeno il giorno dopo la preparazione, quando anche il normale sierino di cottura si sarà assorbito. Va cosparsa, infine, di zucchero a velo vanigliato. ARRICREATEVI, come si dice dalle mie parti e Buona Pasqua a tutti!!!♦

I figli dei tunnel armati di coltello

Aumentano gli attentati dei lupi solitari in Israele

di Stefano Basilico

Sono sempre più numerosi gli attentati all'arma bianca operati da palestinesi disperati, giovani e donne, ai danni di cittadini israeliani. Il grave fenomeno ha una natura peculiare perché, seppure sia spesso "benedetto" da organizzazioni terroristiche come Hamas o l'Autorità Palestinese, è il frutto di una frustrazione personale. Si tratta di "lupi solitari", non organizzati, che presi dalla rabbia per la difficile situazione politica tra i due paesi attaccano i passanti. Spesso riescono a colpire più di una persona, altre volte vengono colpiti a morte da militari, polizia o guardie armate. La stampa italiana spesso si focalizza sull'uccisione degli assalitori, dimenticando le vittime. Orit Perlov dell'Institute for National Security Studies si è addentrata nel problema, studiando in particolare il ruolo dei social network. Su Facebook e altrove i giovani assalitori vengono glorificati come martiri, come spesso accade nella cultura kamikaze o in Iran. Al tempo stesso internet non è mezzo di reclutamento o strumento di organizzazione di questi attentati, ma serve a queste persone - tagliate fuori dall'organizzazione paramilitare - per raccogliere informazioni sui luoghi al di fuori dei campi profughi o dei quartieri in cui vivono. Il problema, secondo Perlov, è innanzitutto sociale e viene aggravato dall'odio che scorre tra Israeliani e Palestinesi e che trova terreno fertile sui social, da cui questi ragazzi sarebbero condizionati. Sarebbe curioso anche indagare sulla possibile correlazione tra i social network e la crescente ondata di islamofobia ed antisemitismo che sta dilagando in Europa. Non si può parlare di immigrazione ed Islam che subito viene tirato in ballo il terrorismo da alcuni, mentre non si possono citare gli israeliani senza veder chiamati in causa l'Olocausto e la questione palestinese da altri. E dire che i social network sarebbero uno strumento magnifico, che mette in contatto persone lontane, che aggrega. Invece sono diventati strumenti di divisione, mezzi per far correre rapidamente odio e notizie fasulle, una negazione vera e propria dell'approfondimento. Si lanciano spunti, ma a quelli ognuno reagisce con le proprie esperienze e posizioni preconcette, senza alcuna apertura, senza alcuna indagine, senza nessuna verifica delle fonti. I figli del tunnel che passano sotto alla frontiera per colpire i cittadini israeliani sono anche figli dell'odio che corre sull'ethernet.♦

NO alle riforme TRUFFA di Renzi

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa
Il Patto Sociale lancia una campagna di adesioni in vista del referendum d'autunno

Firma la petizione su
change.org

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il Kazakhstan indica una via a chi si oppone alle trivelle in Italia

Il Paese centrasiatico punta decisamente sulle energie rinnovabili

di Cristiana Muscardini

Pochi giorni dopo il referendum sulle trivellazioni vicino alle coste in Italia, il 20 e 21 aprile, il Kazakhstan ospiterà nella capitale Astana una Conferenza di due giorni dedicata allo sviluppo delle energie alternative. Rivolto a coinvolgere investitori nei progetti di sviluppo del Paese, proprio per la sua concomitanza con l'appuntamento italiano l'evento può essere importante anche per una valutazione delle possibili vie alternative al petrolio nel nostro Paese.

Il Kazakhstan intende lanciare oltre 100 impianti per le energie rinnovabili per il 2020, così da arrivare a coprire entro il 2050 metà del proprio fabbisogno di elettricità attraverso di essi e ridurre sensibilmente le emissioni inquinanti (le spese previste a tal fine sono di 3,2 miliardi di dollari l'anno, in media). Primo Paese dell'Asia centrale ad adottare tariffe specifiche per queste fonti energetiche, il Kazakhstan sta parallelamente adeguando la propria legislazione nel settore delle energie alternative. Nel dettaglio, al primo impianto per l'energia solare già attivo entro la fine del 2020 se ne dovrebbero affiancare più di altri 20 mentre si sta accelerando per quanto riguarda l'autorizzazione di impianti per l'energia eolica (nel frattempo si è già provveduto ad introdurre apposite tariffe per l'elettricità ricavata dal vento).

La presenza di fiumi garantisce ancora buone prospettive per l'energia idroelettrica che il Kazakhstan intende sfruttare, così come intende sviluppare lo sfruttamento delle biomasse e dell'energia geotermica.

La direzione di marcia che il Paese centrasiatico intende intraprendere meriterebbe di essere seguita con attenzione anche da tutti quanti si battono per il sì al referendum del 17 aprile in Italia per impedire che le concessioni di trivellazione entro le 12 miglia marittime dalla costa possano essere rinnovate una volta scadute o possano moltiplicarsi attraverso il rilascio di nuovi permessi. Mentre si diffondono i comitati che si battono per la tutela paesaggistica e contro le trivellazioni - la nascita di un comitato in Versilia, dove non sono in corso trivellazioni, attesta che il problema è avvertito anche nelle aree non direttamente coinvolte - la battaglia che questi comitati conducono può suonare ancor più credibile, anche a fronte all'invito di Matteo Renzi a disertare le urne, indicando un'alternativa alle 92 piattaforme attualmente in funzione entro le 12 miglia (dati del Ministero dello Sviluppo economico). Indicare un'alternativa è d'altronde anche il modo per superare la facile e prevedibile obiezione che può essere mossa ai comitati, quella cioè di voler semplicemente mettere i bastoni tra le ruote e boicottare lo sviluppo dell'Italia e la sua emancipazione dalla dipendenza da altri Paesi in tema di approvvigionamento energetico.♦

La democrazia in serio pericolo

di Milosao

Figlie di Gerusaleme, non piangete di me,
ma di voi stesse e di vostri figli!
Vangelo di Luca, 23;28

Quant'è accaduto il 19 marzo scorso durante il congresso del partito socialista albanese, purtroppo era stato preannunciato. Un allarmante epilogo di un processo iniziato ormai più di dieci anni fa. Un dramma in cui si accavallano il tragico, l'assurdo, il comico ecc... Una messinscena che ha avuto come autore e regista il capo del partito dal 2005, l'attuale primo ministro dell'Albania. Il lettore del Patto Sociale ha avuto modo di conoscere gli ultimi preparativi del congresso, modellandolo su misura alle richieste e alle necessità politiche del primo ministro, nelle vesti del capo del partito. Tutto somigliava, senza equivoci, ai congressi del partito comunista prima del crollo della dittatura.

Un tripudio di successi elencati ed enfatizzati, accuratamente preparati e presentati dal primo ministro, dai ministri e da altri delegati scelti. Un riassunto di quello fatto durante i comizi, precursori al congresso. Un tripudio di propaganda. Successi solo sulla carta che contrastano con la realtà che conoscono e vivono quotidianamente gli albanesi. Realtà che spinge a lasciare il paese e chiedere asilo nel mondo. Da dati ufficiali delle istituzioni internazionali specializzate, gli albanesi continuano ad essere secondi soltanto ai siriani. Il primo ministro e i sui seguaci delegati al congresso non hanno detto nemmeno una parola su un fatto tragico per il paese. Soltanto nel 2015, tra i richiedenti asilo e coloro che si sono attivati per ottenere la Green Card negli Stati Uniti d'America, gli albanesi che hanno lasciato, o lasceranno, il paese sono circa 10% della popolazione residente! Perché? Questo inquietante fenomeno ha nella diffusa povertà e nella mancanza di speranza per il futuro, l'unica spiegazione. Altro che i successi elencati dal primo ministro e dai suoi seguaci al congresso!

Gli albanesi che hanno una memoria attiva della dittatura comunista sono stati assaliti, loro malgrado, da ricordi inquietanti. Ma i ricordi e le reminiscenze sono il meno peggio, se confrontati con quello che potrebbe accadere, nel caso non si mettesse fine a questo preoccupante processo ormai in atto.

Gli albanesi consapevoli e responsabili dovrebbero essere allarmati dalla mentalità e dai modi di agire di coloro che governano e gestiscono attualmente quello che Marco Tullio Cicerone definiva come "res publica". Essi dovranno agire fermamente contro i pericolosi sviluppi, che potrebbero portare a delle realtà che si credevano ormai seppellite per sempre.

Quanto è accaduto il 19 marzo scorso al congresso del partito socialista albanese è stato un significativo e allarmante ritorno al passato. È stato un ritorno al totalitarismo che, se non fermato in tempo, scavalcherà i muri del partito, si verserà e diventerà parte dominante della realtà albanese. Come ribadito anche in precedenza, quanto sta succedendo nel partito socialista non è e non può essere solo una cosa interna loro. Perché tramite il capo del partito, nelle vesti del primo ministro, tutto diventerà, e sta purtroppo ormai diventando, una seria cosa degli albanesi. Sì, perché una persona che intenzionalmente possa violare lo statuto del partito, una persona che abbia paura di svolgere libere elezioni del capo del partito, rappresenta un serio pericolo non solo per il partito. Essendo anche primo ministro, lui potrebbe rappresentare un serio pericolo anche per il paese. Perché se il capo del partito non rispetta lo statuto, cioè la legge base del partito, quali garanzie potrebbe dare chi non farà lo stesso con le leggi dello Stato?! Partendo dalla Costituzione, che da quando è primo ministro, lo ha violata tante volte! La Corte Costituzionale, in ben 12 occasioni ha deliberato contro, oppure ha sospeso decreti e leggi iniziati dall'attuale governo! È forse un caso?!

Durante il congresso del 19 marzo, sono stati pochissimi, non più di cinque, coloro che hanno denunciato fortemente e con ragionevoli argomenti la linea del primo ministro. Gli altri delegati, accuratamente scelti, secondo le male lingue, per sostenere la linea del capo, hanno approvato con voto palese quant'è stato presentato. Tanta era la fretta e la necessità di passare e approvare il nuovo statuto e altre proposte del primo ministro, capo del partito, che coloro che si intendono, hanno evidenziato subito decisioni prese dal congresso con effetto giuridico nullo. Compreso il nuovo statuto, tagliato e cucito, sempre secondo le male lingue, sulla misura del richiedente. Se tutto questo rappresenta una nuova era nel partito socialista albanese, come solito proclamato dal primo ministro, allora questo è purtroppo una cosa ormai vista, vissuta e sofferta. Questa è semplicemente una dittatura sui generis.

Le istituzioni internazionali non facciano una grande ingiustizia agli albanesi, come fece Ponzio Pilato a Gesù. E gli albanesi non facciano a se stessi la solita e l'imperdonabile ingiustizia!♦

VISENTIN CASA
FOR CONTRACT

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Obama a Cuba

Contraddizioni, chiacchiere sui diritti dell'uomo, ma la libertà e la democrazia sono un'altra cosa

La Redazione

Che il viaggio di Obama a Cuba assuma il carattere di un evento storico non c'è alcun dubbio. E' infatti dal lontanissimo 1928 che un presidente americano ha reso l'ultima visita all'isola caraibica. E quella di oggi è l'unica da quando l'isola è governata dai rivoluzionari comunisti. Una visita voluta da Obama ed accettata da Raul Castro, il fratello del presidente Fidel, il quasi novantenne dittatore che è al potere dal 16 febbraio del 1959 come Primo ministro e dal 2 dicembre 1976 come Presidente. Il 18 febbraio 2008 Fidel ha dichiarato che non avrebbe accettato una nuova elezione alla Presidenza del Consiglio di Stato e del consiglio dei Ministri, a causa di problemi di salute. Nell'aprile del 2011 si dimette anche dalla carica di primo segretario del partito comunista di Cuba. Raul gli succede ed il potere rimane saldamente in mano alla famiglia Castro. Ieri le strade dell'Avana erano coperte da centinaia di manifesti di benvenuto con il volto di Barack Obama e Raul Castro, due simboli di una nuova era che, pur non modificando la natura dittatoriale del regime cubano, apre tuttavia nuove porte al commercio ed agli affari. Si volta pagina, affermano gli ottimisti, è un viaggio scenografico e politicamente monco, dichiarano i candidati repubblicani alla presidenza, Ted Cruz e Marco Rubio, monco fino a quando il Congresso americano non avrà votato la fine dell'embargo, una vera riforma di sostanza. E la base americana di Guantanamo rimane il simbolo di una delle tante contraddizioni che questa visita sottolinea. La leggenda vuole che gli Usa paghino un affitto simbolico mensile con assegni che il regime cubano mette regolarmente in un cassetto, senza incassarli, perché facendolo significherebbe riconoscere la legittimità della base militare. Ora la parola d'ordine è la normalizzazione del regime e la visita simboleggia questa prospettiva che ha valore per i posteri, anche se l'evento presenta aspetti un po' anomali ed irrituali. "La Casa Bianca ha organizzato la visita con un cerimoniale a metà fra la missione diplomatica e la visita di piacere – afferma Il Foglio – con la famiglia Obama per intero, gli incontri bilaterali, le visite ai dissidenti, l'intervista alla televisione locale, i concerti e la partita di baseball. La delegazione americana occuperà 1.200 stanze d'albergo e sarà composta da una quarantina di membri del Congresso, da imprenditori e da cubani americani di spicco, scelti tra quelli che considerano il disgelo con Castro la risoluzione naturale di un anacronismo e non una concessione gratuita a un regime socialista brutale." Che il regime sia brutale se ne è avuta una dimostrazione a poche ore dall'arrivo dell'ospite americano. A decine sono stati compiuti arresti tra gli oppositori. Elizardo Sanchez, coordinatore della Commissione Cubana dei Diritti Umani, è stato fermato all'aeroporto dell'Avana. Agenti della sicurezza dello Stato hanno visitato molti dissidenti ordinando loro di non uscire di casa finché Obama non sarà ripartito: la nota dissidente Yoani Sanchez parla di circa 200 persone. Una cinquantina di persone, infine, tra cui alcune Damas de Blanco, la cui leader Berta Soler è stata invitata personalmente da Obama al suo discorso, sono state fermate – secondo la triste tradizione del regime – per alcune ore dalla polizia, che ha interrotto con particolare brutalità una loro sfilata all'Avana. E' una contraddizione via l'altra. Obama viene a parlare di amicizia e collaborazione, Raul Castro accetta e apre una porta chiusa dal 1959, ma all'interno del regime nulla cambia per chi non è d'accordo col potere assoluto del partito comunista: minacce, arresti e ossa rotte per i dissidenti. E si parlerà di diritti umani nel frattempo. E Obama non vedrà Fidel, che nel frattempo ha ricevuto il presidente venezuelano Maduro, successore di Chavez, altro dittatore che ha rovinato l'economia del suo Paese. Incontrarsi è bene. Ma non illudiamoci: libertà e democrazia sono altra cosa.♦

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO
Rigeneral System s.n.c.
di Zambianchi Dott. Gianluca e Carla
Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

Brazil's Rousseff says 'will never resign'

Published by Reuters

di Anthony Boadle

President Dilma Rousseff said on Tuesday she will not resign in Brazil's worst political crisis in two decades, calling an opposition move to impeach her a "coup d'etat" against democratic rule because she had committed no crime. A corruption scandal that has reached her inner circle threatened to implicate more people after the country's largest engineering firm Odebrecht decided to cooperate with prosecutors investigating a huge political bribery scheme. "I will never resign under any circumstances," the embattled president said in a speech to legal experts. "I have committed no crime that would warrant shortening my term." Rousseff called on Brazil's Supreme Court to remain impartial in the crisis that has threatened to topple her government as opponents seek her impeachment in Congress. Opposition parties have launched impeachment proceedings against Rousseff for allegedly manipulating government accounts to allow her government to spend more in the run-up to her 2014 re-election. The president could be suspended as soon as May if her supporters do not block impeachment in the lower house. Recent corruption allegations and huge anti-government street protests have raised the odds of Rousseff being impeached, ending 13 years of leftist Workers' Party rule. The Petrobras graft investigation has implicated dozens of politicians in Rousseff's coalition and led to the jailing of scores of executives in top engineering firms such as Odebrecht. Following police raids on company offices on Tuesday, Odebrecht said in a statement its executives targeted in the corruption probe will seek plea bargain deals with prosecutors. With her popularity at rock bottom due to the snowballing scandal and the worst recession in a generation, the political survival of Brazil's first female president depends largely on her main coalition partner, the centrist Brazilian Democratic Movement Party (PMDB). Growing numbers of lawmakers in the fractious PMDB want the party to leave her government, a decision that could be taken at a March 29 executive committee meeting. The party may hold the deciding votes on impeachment, which would put Vice President Michel Temer, leader of the PMDB, in the presidential seat. Party officials have denied Brazilian media reports that Temer is already preparing a post-Rousseff government and has begun talks with opposition leaders to secure their backing. The head of the Senate, PMDB Senator Renan Calheiros, who appeared to be wavering in his support of Rousseff, echoed her position on impeachment after meeting with her predecessor and mentor, former President Luis Inacio Lula da Silva, who is back in Brasilia working to shore up her crumbling coalition. Rousseff attacked an anti-corruption judge for overstepping his jurisdiction by releasing a wiretap of a conversation between her and Lula, who is being investigated in the scandal that engulfed state-run oil company Petrobras. Without mentioning the federal judge, Sergio Moro, by name, Rousseff said the judiciary cannot abandon impartiality and take sides politically by becoming a "party militant." The recording of a conversation between Rousseff and Lula contributed to suspicions that she had appointed her mentor and predecessor as cabinet chief to shield him from prosecution by Moro. Only the Supreme Court has jurisdiction in cases against elected politicians and government ministers. Last week, Supreme Court Justice Gilmar Mendes blocked Lula from taking office and ordered that the corruption case against him be handled by Moro, exposing Lula to the risk of arrest. A plenary vote of the full Supreme Court on March 30 can still overrule Mendes' decision. But late on Tuesday, a fellow judge, Teori Zavascki, questioned Moro's decision to make public the wire tapped conversation involving a president of the country, and ordered the Lula case returned to the top court's jurisdiction. Brazil's Attorney General Jose Eduardo Cardozo is seeking to overturn the ruling that barred the former president, adding in a news conference with foreign reporters: "Lula is currently a minister. He just can't exercise his position." Brazil is going through its worst political turmoil since Fernando Collor de Mello resigned as president in 1992 ahead of imminent impeachment in a corruption scandal.♦

GUNA
terapie d'avanguardia
GUNA S.p.a.
Via Palmanova 71 – 20132 Milano

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il Patto Sociale - Informazione Europa
Sede legale: Via V. Bellini 1, 20122 Milano
segreteria.redazione@ilpattosociale.it
tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata
Direttore responsabile VITO PARAGALLO
Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987
R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150

Antonio Anselmi
Direttore Editoriale

Raffaella Bisceglia
Capo Redazione

Redazione
Stefano Basilico - Dario Ferrante

Essere sempre sul pezzo è una necessità fondamentale per chi fa informazione sul web nel terzo millennio. Noi del Patto Sociale abbiamo tentato di fare di questa necessità una virtù, lanciando un progetto ambizioso per una realtà appena nata ma in continua crescita come la nostra.
E' infatti da oggi disponibile in free download un applicazione che vi permetterà di leggere le nostre news e rimanere costantemente aggiornati anche dal vostro iPhone o dal vostro iPad, strumenti sempre più diffusi tra chi vuole seguire le notizie su canali diversi da quelli tradizionali. Con pochi clic sarà dunque possibile ricevere tutti gli aggiornamenti riportati sul sito del Patto Sociale, dall'Europa e dall'Italia, su politica, cultura, attualità, dai giovani e dai principali giornali internazionali, con interviste esclusive, anche sul vostro smartphone o sul vostro tablet.

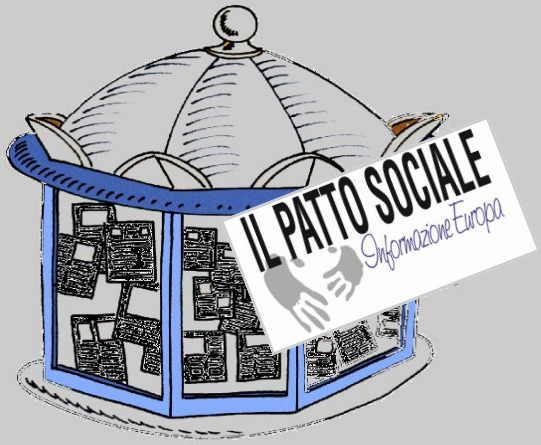
Il download dell'app è disponibile da due siti:

Ifreeware: http://www.ifreeware.net/download-patto-sociale.html
iTunes: http://itunes.apple.com/it/app/patto-sociale/id499572923?mt=8

IL PATTO SOCIALE

Vi invitiamo perciò a continuare a seguirci numerosi anche con questo nuovo strumento, per essere sempre al passo con i tempi e con le nostre news.

Seguici anche su Twitter, Facebook e Youtube



Il Patto Sociale - informazione europa - Sede legale: Via V.Bellini 1, 20122 Milano - segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Vito Paragallo - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150